

LINDA CAVADINI

*L'Inferno di Dante: luoghi reali, immaginari e possibili.
Una proposta di percorso in classe nella scuola secondaria di primo grado*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LINDA CAVADINI

*L'Inferno di Dante: luoghi reali, immaginari e possibili.
Una proposta di percorso in classe nella scuola secondaria di primo grado*

Il percorso didattico laboratoriale, che si intende illustrare, affronta lo studio dell'Inferno dantesco alla scuola secondaria di primo grado. La prima cantica è costruita su coordinate cosmologiche ben precise che Dante spesso esemplifica con similitudini attinte dal suo mondo, ma che sono oggi quasi prive di senso per i ragazzi. Si tratta dunque di ricostruire l'immaginario e il mondo dell'uomo medievale e di interrogarsi su quanto questa realtà abbia ancora da dirci.

Il percorso che qui verrà descritto si è svolto in una classe seconda della scuola secondaria di primo grado; la scuola media, la terra di mezzo, non è la scuola superiore più facile, ma un ordine di scuola con specificità e traguardi ben precisi che non possono prescindere degli alunni. È partendo dalle loro caratteristiche di apprendimento, di relazione e di sviluppo cognitivo che si deve progettare qualsiasi attività: ad esempio, non è un caso che mi soffermi così tanto sull'analisi degli aspetti strutturali e geografici della Commedia, sul suo sviluppo narrativo. I preadolescenti hanno bisogno di capire, vedere, toccare con mano, necessitano di realismo, di conoscere la trama; oppure che prediligano alcune opere su altre, escludendo del tutto il criterio storico diacronico nella scelta degli autori: coi preadolescenti è necessario non tanto fare letteratura, ma “fare con la letteratura”.

Da anni sperimento una didattica laboratoriale dell'italiano: seguo l'approccio pedagogico del reading and writing workshop¹, la mia classe vive la routine quotidiana della lettura e della scrittura, siamo una piccola comunità di lettori e scrittori. Come docente mi sono prefissata due obiettivi fondamentali: insegnare a leggere e insegnare a scrivere, obiettivi per altro ben esplicitati nelle nuove indicazioni ministeriali per la scuola del primo ciclo².

Del perché insegnare letteratura

È in questo contesto che si inserisce il discorso sulla letteratura:

Ha senso insegnare letteratura a preadolescenti? Quali opere? In che modo? Come tenere insieme il rispetto per il testo e la lettura profonda e personale? Non si corre il rischio di togliere l'effetto sorpresa?

Questa obiezione mi è stata fatta spesso dai docenti della scuola superiore: se voi spiegate già cosa succede, se affrontate già un'opera, i ragazzi alle superiori si annoiano. Ecco, credo che ciò non sia vero e non solo chiamando in causa il Calvino de “I Classici sono quei libri che non hanno

¹ Per approfondire <http://www.italianwritingteachers.it/>, Una bibliografia essenziale sul reading and writing workshop è consultabile qui <http://www.italianwritingteachers.it/bibliografia/>

² I traguardi per lo sviluppo delle competenze delle indicazioni nazionali parlano chiaro e prevedrebbero una programmazione del tutto diversa, grazie alla quale alla fine del triennio l'alunno:

- interagisce in modo efficace in diverse situazioni comunicative, attraverso modalità dialogiche sempre rispettose delle idee degli altri;
- legge testi letterari di vario tipo (narrativi, poetici, teatrali) e comincia a costruirne un'interpretazione collaborando con compagni e insegnanti;
- scrive correttamente testi di tipo diverso (narrativo, descrittivo, espositivo, regolativo, argomentativo) adeguati a situazione, argomento, scopo, destinatario;
- comprende e usa in modo appropriato le parole del vocabolario di base;
- padroneggia e applica in situazioni diverse le conoscenze fondamentali relative al lessico, alla morfologia, all'organizzazione logico-sintattica della frase semplice e complessa, ai connettivi testuali; utilizza le conoscenze metalinguistiche per comprendere appieno i significati dei testi e per correggere i propri scritti. (Nuove indicazioni ministeriali per la scuola del primo ciclo)

mai finito di dire quello che hanno da dire”, ma perché io immergo (e non uso a caso questo termine) i ragazzi in un’opera letteraria che ritengo abbia le caratteristiche per essere appresa, compresa e letta dai preadolescenti. Voglio che leggano un’opera letteraria come lettori e come scrittori; che si sforzino di conoscerla e di farsi interrogare da essa, cercando di rispettare il testo, lavorando col testo, interpretandolo in modo personale, ma rigoroso. Uno degli obiettivi è provare a fare ipotesi e a dimostrarle: abbiamo il lusso del tempo, del poter smontare e rimontare un’opera, la fortuna della prima volta. Come quando si entra in una cattedrale affrescata e si sta con lo sguardo all’insù: le immagini ci parlano, la guida le spiega, comprendiamo a un primo livello; ci sarà tempo in futuro per capire tecniche, repertorio e sostrato culturale. Come già detto, voglio che i miei ragazzi si avvicinino all’opera letteraria come lettori, non come critici e filologi. Poi lo diventeranno, al triennio delle superiori e, si spera, all’università. Perché si può essere lettori senza essere critici, ma non si può essere critici senza essere lettori.

L’approccio di studio della letteratura a scuola è tradizionalmente storicistico, incentrato sul quando e sulla dimensione diacronica: io credo che storia della letteratura sia solo uno dei modi di fare letteratura, perché al centro della mia didattica ci deve essere il testo, non ciò che si dice del testo. Noi, in classe, non leggiamo le opere per descriverle, ma per capirle e vivere un po’ con loro, per farci conquistare e per appassionarci.

Perché leggere la Commedia

Al termine del nostro viaggio nella prima cantica della Divina Commedia, la prova di verifica è stata scrivere una “lettera recensione” sull’inferno da indirizzare ai futuri alunni di seconda. Sono state previste sette ore, nelle quali i ragazzi hanno potuto utilizzare, come fa qualunque scrittore, tutto il materiale prodotto e studiato durante l’anno e hanno seguito la scansione propria del laboratorio di scrittura: pianificazione e prescrizione, stesura della bozza, editing e pubblicazione (consegna dell’elaborato).

In questo testo hanno potuto mostrare le competenze acquisite, seguendo una struttura rigorosa: voglio partire proprio da qui, dalla lettera che Matteo ha scritto a Luca, una sorta di cartina al tornasole del nostro percorso e di quello che hanno imparato:

Caro Luca,

sono Matteo, sono uno studente della classe seconda della scuola Aldo Moro di Prestino.

Il prossimo anno prenderai tu il mio posto e so che l’idea di arrivare in seconda ti spaventerà un po’, ma stai tranquillo, non è così male. Ti scrivo per raccontarti cosa ho vissuto e cosa ho provato nel leggere questa straordinaria opera: la Divina Commedia. Non è sicuramente un libro qualunque, sia per il modo in cui è scritto, sia per l’argomento che tratta. Ma perché ti dico questo? La Commedia è scritta in lingua volgare e avrà qualche difficoltà a capire il vero significato delle frasi. Ma a d’ajutarti ci sarà sicuramente la prof. E anche l’argomento di cui tratta non è dei più comuni. Parla dei tre regni dopo la morte: L’inferno, il paradiso e il purgatorio, noi abbiamo letto tutto l’inferno. Dante ha scritto l’Inferno in esilio, cioè quando è stato allontanato dalla sua terra, Firenze, per motivi politici e questo per me ne ha influenzato la scrittura: si sente che non era sereno mentre scriveva. Infatti quando entra nell’Inferno, è spaventato e terrorizzato, tanto da svenire al vedere questo luogo buio, tossico e inquietante suddiviso in nove cerchi che ospitano dannati e guardiani, come i Centauri, Minosse, Pluto; ma vedrai che piano piano Dante acquisterà forza e coraggio, fino a tirare i capelli a un dannato nel lago Cocito, una delle sue ultime tappe. Qui Dante incontrerà il conte Ugolino, un condannato per tradimento. Il conte fu rinchiuso in una stanza coi suoi quattro figli, per volere dell’arcivescovo Ruggieri, suo nemico politico. Un giorno, mentre attendevano che una delle guardie portasse da mangiare, il conte e i suoi figli sentirono la chiave girare nella serratura, senza che la porta si aprisse. Compresero che non avrebbero più avuto cibo, ad uno ad uno morirono tutti i figli, invocando l’aiuto del padre. Il conte però, disposto a tutto pur di rimanere in vita, decise di cibarsi dei figli ormai morti. Il suo contrappasso, cioè la pena che i dannati sono obbligati a scontare, è di cibarsi del cranio del suo acerrimo nemico. Ma il conte non è stato punito per essersi

cibato della sua famiglia, ma per aver causato la morte dei figli per la sua smania di potere e il suo egoismo, quindi ha tradito i suoi doveri di padre. È proprio questo che mi ha colpito: Dante riesce a stupirmi ogni volta, riesce a farci cambiare idea sul modo comprendere quello che ci racconta. Questo per me è il motivo per cui leggiamo ancora questa opera: per ricostruire il modo in cui si viveva nel tredicesimo secolo fino a oggi, per capire le differenze e le somiglianze e ragionarci insieme. È un libro che fa pensare molto, da spremersi le meningi direi. Sono sicuro che piacerà anche a te il finale dell'inferno, proprio per la tensione che mostra e per l'attenzione che Dante ti costringe a tenere: sembra un vero film.

Se ti posso dare qualche consiglio, ti dirò di appuntarti tutto, sia per studiare con calma sia, soprattutto, per capire meglio. Come secondo consiglio, invece ti direi di provare a costruire la tua Divina Commedia provando a immedesimarti nei personaggi, a descrivere i luoghi e a comprendere a modo tuo ciò che ti racconta Dante.

La lettera poi si conclude con i consigli per affrontare la seconda media e i doverosi in bocca al lupo. Matteo rileva la necessità di conoscere l'opera ma anche di farla propria, di comprenderla con le proprie risorse.

Bene ma perché leggerla coi ragazzi?

“Dante era un autore fondamentalmente popolare, e dovrebbe tornare a essere un autore popolare: L'Italia si arricchirebbe moltissimo se, trascurando valori secondari, potesse vantare un Dante popolare” scriveva Contini³ ed è ovvio che sia d'accordo con lui.

La Commedia ha in sé la caratteristica principale per colpire i preadolescenti: l'eroismo, la dimensione autobiografica ed epica, il meraviglioso, l'avventura. Nella lettura di un testo la possibilità di fare connessioni, di trovare un terreno in comune è fondamentale, tanto più quando tutto intorno a te traballa come in adolescenza. Inoltre la lettura integrale dell'opera, raccontando, parafrasando, leggendo direttamente le parole del poeta, anche attraverso immagini, mi ha permesso di mostrare che Dante si muove, si evolve, che c'è una storia, c'è un'intera grande avventura, non solo incontri paradigmatici, come capita nella lettura antologica. Non è un caso che sono proprio episodi meno noti, ma più mimetici ad aver colpito i miei ragazzi: Filippo Argenti, la città di Dite, la selva dei suicidi e lo strazio dei due scialacquatori, la chiamata di Gerione, il canto dei barattieri e la fuga dai diavoli che li inseguono con Dante che si fa scivolare lungo la roccia con la stessa rapidità di una madre che per salvare il bimbo dall'incendio esce mezza nuda di casa, la fatica della scalata di Dante nelle Malebolge, le metamorfosi dei ladri, Vanni Fucci (un gesto osceno in un'opera letteraria!), il pozzo dei giganti, lo scontro con Bocca degli Abati, l'apparizione di Satana e l'uscita dagli inferi.

“Ti scrivo perché voglio invitarti a leggere e studiare, con interesse, la Divina commedia, uno dei testi più importanti della letteratura italiana, scritta dal Fiorentino Dante Alighieri, intorno al '300. Non è proprio come leggere Geronimo Stilton, perché è molto difficile comprendere alcune parti, ma prendilo come un libro tra il fantasy, l'horror e l'avventura. A me è piaciuta molto, non solo perché è piena di avventura, emozione e di suspense, ma anche perché è scritta in modo poetico e molto originale. Anche se è stata scritta circa 600 anni fa, noi la leggiamo ancora perché è un capolavoro della letteratura sia italiana sia mondiale ed esprime la potenza di Dio. Inoltre ci mostra come Dante la pensasse su molti personaggi, come Bonifacio VIII e Brunetto latini”
(Margherita)

“Ciò che mi ha colpito di questo poema è che è il libro scritto con più cura che io abbia mai letto, nulla, ma davvero nulla è lasciato al caso o buttato lì: Dante ci spiega per filo e per segno quello che vede e per farci capire fa degli esempi. Quando arriva al lago Cocito (lo sai che la parte più dura dell'inferno è di ghiaccio e non di fuoco?) crea la suspense: è tutto buio e una voce misteriosa li invita a fare attenzione, poi si spalanca il lago

³ E. PASQUINI, *Il viaggio di Dante*, Roma, Carocci, 2015, 9.

ghiacciato. Per mostrarci quanto è ghiacciato ci racconta delle gelate sul fiume Don, ma per farci capire che il ghiaccio è ancora più spesso, ci dice che se ci cadesse sopra una montagna non si creperebbe” (Leonardo)

Questi sono i due fili conduttori che ho seguito: ricostruire l’inferno, i suoi luoghi reali e immaginati da una parte e tratteggiare il viaggio, la storia e l’evoluzione di Dante dall’altra:

“Dante all’inizio della Selva Oscura è tutto impaurito, man mano che prosegue, acquista coraggio, nella prima parte del viaggio sviene tre volte, mentre in seguito ciò che succede ai dannati lo colpisce meno e addirittura usa Satana come una via per scappare ad andare nel Purgatorio: letteralmente si arrampica sui suoi peli.” (Nicholas)

Una prima conoscenza con l’autore

Prima di addentrarci nella storia di Dante è stato necessario riprendere i contenuti affrontati in prima quali ad esempio:

- La vita quotidiana in un comune medievae
- Il pellegrinaggio
- I guelfi e i ghibellini e la violenza nelle città

Una volta fatto ciò, abbiamo ricostruito la storia e la vita di Dante: ci siamo serviti del volume di Marco Santagata *Dante il romanzo della sua vita*⁴ e delle numerose fonti ivi citate. Abbiamo provato a ricostruire l’aspetto fisico del poeta, servendoci delle fonti iconiche, ma anche il suo carattere e la storia personale, sua e della sua famiglia. Soprattutto ho insistito sulla difficoltà di ricostruire un personaggio attraverso fonti che ho suddiviso, in modo un po’ pretestuoso, lo ammetto, in tre categorie:

- ciò che lui ci racconta di sé,
- quello che dice un suo grande fan (Boccaccio),
- la testimonianza di uno che lo ha conosciuto (Villani)
- le parole di uno che non lo sopportava più di tanto (Petrarca).

Per ricostruire il suo aspetto abbiamo comparato queste fonti iconiche attraverso una tabella di comparazione:

- Ritratto di Dante, part. dell’affresco in Palazzo dell’Arte dei Giudici e Notai (Firenze)
- Ritratto di Dante tradizionalmente attribuito a Giotto (o di scuola giottesca). Affresco nel Palazzo del Bargello, Cappella della Maddalena, a Firenze.
- Ciclo degli uomini e delle donne illustri realizzato dal pittore Andrea del Castagno per abbellire Villa Carducci-Pandolfini a Firenze.
- Sandro Botticelli, ritratto di Dante (1495 circa), Genève, Collezione privata.
- Raffaello Sanzio, ritratto di Dante: partic. dell’affresco La disputa del Sacramento (1509), nella Stanza della Segnatura, Città del Vaticano.

	Ritratto palazzo	Giotto o scuola	Andrea	Bottic	Raffaello
--	------------------	-----------------	--------	--------	-----------

⁴ M. SANTAGATA, *Dante, il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori, 2012 e i relativi materiali on line <http://www.lavitadidante.it/>

	arte e notai	giottesca	del castagno	elli	
datazione	1375	1336-37	1448-50	1495	1509
Colore del vestito					
naso					
mascella					
Cosa ha in testa					
espressione					

Gli studenti hanno così scoperto che la rappresentazione è leggermente diversa: nei primi tre affreschi non compaiono le caratteristiche tradizionali del naso aquilino e della mascella volitiva; se in tutte le rappresentazioni Dante è vestito di rosso, solo Botticelli e Raffaello lo raffigurano con l'alloro in testa.

Sulle raffigurazioni di Botticelli e Raffaello ha certamente inciso il trattatello in Laude di Dante di Boccaccio, che ho sottoposto agli studenti:

“Fu, adunque, questo nostro poeta di mediocre statura, e, poi che alla matura età fu pervenuto, andò alquanto curvetto, e era il suo andare grave e mansueto, d'onestissimi panni sempre vestito in quell'abito che era alla sua maturità convenevole. Il suo volto fu lungo, e il naso aquilino, e gli occhi anzi grossi che piccioli, le mascelle grandi, e dal labbro di sotto era quel di sopra avanzato; e il colore era bruno, e i capelli e la barba spessi, neri e crespi, e sempre nella faccia malinconico e pensoso”

(Boccaccio, *Trattatello in Laude di Dante*)

La domanda che, a questo punto, ho posto ai ragazzi è: cosa c'è di vero in questo racconto? Come veri archeologi siamo andati dunque a studiare i reperti, per avere la prova. Nel 1865 per il V centenario della nascita di Dante nel vano di una porta murata non lontana dalla tomba venne trovata una cassetta di legno contenente resti ossei (cranio compreso) che due iscrizioni del 1677 dicevano essere appartenute a Dante Alighieri. Dall'analisi condotta da due antropologi Giuseppe Sergi e Fabio Frassetto nel 1921 risulta che:

Dante era di statura media 1,64-1,65 cm, di struttura longilinea, aveva le spalle spioventi e un'artrite anchilosante che lo faceva camminare curvo. Un uomo che dimostrava più anni di quelli che aveva. La testa aveva un cranio molto grande, la fronte spaziosa, il viso allungato, gli occhi grandi, il naso aquilino e gli zigomi sporgenti.

Nel 2007 una ricostruzione del volto di Dante con le moderne tecniche digitali è stata fatta dal paleontologo Francesco Mallegni.

Più complesso è stato ricostruire il carattere di Dante: anche in questo caso ci siamo avvalsi di fonti importanti: Dante stesso, Boccaccio (definito il fan), Villari (un contemporaneo che l'ha conosciuto, Petrarca (l'invidioso). I testi sono stati letti, commentati discussi e parafrasati in classe, con la mia consulenza di esperto.

Tra le tracce autobiografiche che Dante dissemina nella *Commedia* troviamo:

*Io fui nato e cresciuto sovra'l bel fiume / Arno a la gran Villa (Inf XXIII 94-95)
Sta come torre ferma, che non crolla / già mai la cima per soffiar di venti (Pg V, 14-15)
Ben tetragono ai colpi di ventura (Pd XVII 24)*

Dante ci informa che è nato a Firenze, che è una persona coerente che non cambia idea, che resta solido e fermo nonostante i colpi della sfortuna. La coerenza è ben dimostrata dalle sue scelte di vita: condannato all'esilio, non sarebbe più tornato a Firenze, nonostante la possibilità di ottenere il perdono se si fosse pubblicamente umiliato. Dante rifiuta, conscio del suo essere innocente, ma, così facendo condanna alla povertà e all'esilio se stesso e i suoi figli maschi.

Giovanni Villani ha dieci anni meno di Dante lo ha conosciuto e gli dedica un paragrafo nella sua storia di Firenze del 1321:

La sua sapienza lo ha reso presuntuoso, schifo e isdegnoso (sprezzante e altero) e come fa un sapiente mal grazioso (scontroso e poco affabile) non era capace di parlare con le persone incolte egli è insofferente e maldisposto⁵.

Bene si diletto in quella Commedia di garrire e sciamare a guisa di poeta, forse in parte più che non si convenia; ma forse il suo esilio gliel'fece (lo influenzò)."

Questo Dante per lo suo sapere fue alquanto presuntoso e schifo (altero) e isdegnoso, e quasi a guisa di filosofo mal grazioso (poco affabile) non bene sapea conversare co' laici⁶

(da *Historie Fiorentine*, cap.IX)

Il suo più grande FAN Giovanni Boccaccio, che non lo conobbe mai ma frequentò persone che avevano vissuto fintanto che Dante si trovava a Firenze, così descrive il carattere ritroso del poeta:

Dante parla solo se domandato, ama la solitudine, il perdersi in immagini e pensieri fino al punto di non accorgersi di ciò che gli accadeva intorno, si mostra superbo e sdegnoso molto. Per quanto riguarda l'animosità, gli risulta che, se toccato sulla politica si adirasse fino a perdere l'autocontrollo come un pazzo insano e ciò anche per futili motivi⁷.

Una voce fuori dal coro è quella di un avversario poeta: Francesco Petrarca. Petrarca risponde a una lettera di Boccaccio in cui viene accusato di essere invidioso di Dante e di non avere alcuna copia della *Commedia*.

Nella risposta Petrarca non nomina mai Dante:

"Prima di tutto io non ho affatto ragione di odiare un uomo che non ho mai veduto, se non una volta e quando ancora ero ragazzino."

Accusa poi Dante di non essersi preoccupato della famiglia ma di aver inseguito solo la gloria:

"se non che all'esilio, al quale mio padre, rivolto ad altre preoccupazioni e sollecito per la famiglia si rassegnò, egli si oppose, con tanto più ardore consacrandosi da allora agli studi, tutto trascurando e desideroso soltanto della gloria"⁸

Dopo la lettura e l'analisi ho proposto il seguente lavoro a coppie, a conclusione del percorso. È fondamentale, infatti, che ogni percorso di ricerca e di studio converga in un testo, in un compito di realtà, che diventi la sintesi e la rielaborazione personale del percorso.

⁵ Parafraresi da Santagata, *Il romanzo di una vita*, Milano 2007, 7.

⁶ G. VILLANI, *Historie fiorentine*, capitolo IX.

⁷ G. BOCCACCIO, *Trattello in Laude di Dante*, parafrareso da Santagata, *ibidem*.

⁸ F. PETRARCA, *Familiare*, XXI, 15.

Alla fine del nostro percorso sulle fonti, riconsidera attentamente tutto il materiale che abbiamo prodotto e lavora con il tuo compagno/a per scrivere un breve testo in cui provi a rispondere a queste domande:

Posso fidarmi ciecamente di una fonte piuttosto che di un'altra? Perché?

Come faccio a tratteggiare il ritratto del carattere di Dante, partendo da queste fonti?

La struttura deve essere questa:

1) Introduzione:

Spiega la questione che vogliamo affrontare, cioè ricostruire l'aspetto e il carattere di Dante; descrivi il percorso che abbiamo fatto; identifica i problemi quando ci si pone davanti a una fonte.

2) Cuore del testo: racconta e parafrasa le varie fonti

3) Concludi sulla tua idea di quale fosse il carattere di Dante e spiega perché sei giunto a questa conclusione

Come è fatto l'inferno di Dante (e dell'uomo medievale?)

Il primo lavoro sull'Inferno è stato dividere i ragazzi a gruppi e far immaginare loro l'inferno: ambiente, pene o pena, personaggi.

Ne è seguito un brain storming grazie al quale abbiamo classificato la loro idea di Inferno, riassumibile in questi concetti:

- è sottoterra
- è pieno di fuoco
- ci sono i diavoli con le fruste e i forconi
- i dannati vengono bruciati per l'eternità

A questo punto interviene l'esperto, che sarei poi io, a costruire insieme a loro la conoscenza della geografia dell'inferno dantesco: continuo a ritenere che il docente abbia il ruolo di esperto di lettura e di letteratura, di adulto autorevole in quel campo, con cui i ragazzi si misurano.

Nel costruire le loro conoscenze sono stati fondamentali: le domande che mi hanno posto, l'utilizzo di fonti e lo studio del libro di testo.

Ho utilizzato le seguenti fonti iconiche (che sono state decodificate, spiegate e descritte sul quaderno):

- Schema dell'inferno di Botticelli
- Giudizio finale 1120-1135 timpano della chiesa di Sainte- Foy, Conques
- Giudizio universale fine XIII, facciata duomo di Orvieto
- Inferno 1260 circa, Mosaico battistero di Firenze
- Cavaliere e ebrei dannati all'inferno di Herrad di Hohenbourg

Per dimostrare che nel medioevo nella tradizionale rappresentazione dell'Inferno non c'è solo il fuoco, ho proposto loro la comparazione di passi tratti da opere alcuni autori medievali antecedenti a Dante, da me tradotti in italiano corrente e presentati con la seguente scheda:

Le pene del freddo e del fuoco

(ovvero non solo fuoco nell'inferno medievale, ma anche ghiaccio e tempesta e grandine: fenomeni atmosferici che terrorizzavano l'uomo medievale)

Honorius Augustodunensis (1065-1140) vescovo di Ausburg Elucidarium:

D: Quali sono le pene dell'inferno?

M: La prima è il fuoco che è sempre vivo al punto tale che se gli si versasse sopra tutto il mare, non si spegnerebbe. La seconda pena è il freddo intollerabile, del quale si dice: se mettesti sopra un monte di fuoco, subito diventerebbe ghiaccio. Di queste due pene si dice "li sarà pianto e stridore di vento perché il fumo provoca il pianto degli occhi, il freddo il battere dei denti"

Uguccione da Lodi (forse primi anni del Duecento)	Giacomino da Verona (contemporaneo di Bonvesin da la Riva)	Bonvesin da la Riva (Milano 1240/50-1313/15)
Quando l'anima è distrutta, arrostita e bruciata, poi viene gettata in un'acqua così fredda e gelata che se la montagna più grande che si può trovare in questo mondo venisse accesa per magia e gettata nel fosso, in un sol momento sarebbe subito ghiaccio	Ma dopo che è stato lì, nel fuoco e lo hanno in cura i demoni, essi lo scaraventano in acqua gelata. E dopo che è stato al caldo lo voltano nel freddo, duro, fiero, forte e acre per cui non è mai liberato in nessun momento dal pianto, dalla sofferenza e dalla pena	Ora inizio a parlare della prima pena, cioè la scura fiamma che brucia in quella fossa. Se tutta l'acqua del mondo fosse radunata, la fiamma infernale non si spegnerebbe nemmeno in una goccia. [...] Ora vi dirò della terza pena: cioè del gelo freddissimo di quella terra inversa. Quel freddo straordinario è così smisurato che tutto il fuoco del mondo non sarebbe sufficiente a sgelare la distesa di ghiaccio. Lì sta disteso il misero peccatore, fuori e dentro ha il ghiaccio, a causa del gelo tutte le membra gli tremano senza trattenersi.

Tutto il materiale raccolto sulla descrizione dell'inferno è stato poi rielaborato a coppie in un reportage geografico (testo descrittivo) che toccasse i seguenti punti:

Scrivi un articolo per una rivista geografica in cui racconti:

- Dove si trova l'Inferno dantesco e perché.
- Come è fatto.
- Chi si trova al suo interno
- Come e perché vengono puniti i dannati (spiega il concetto di contrappasso)
- Fai una descrizione sensoriale: cosa puoi percepire coi cinque sensi? (ricordi la ML descrivi coi 5 sensi?)

La Commedia: il testo (finalmente)

Una volta conosciuto Dante, il suo tempo e, almeno abbozzata, la struttura dell'inferno ci siamo addentrati nel testo: una vera e propria immersione, leggendo la cantica dall'inizio alla fine. Solo la lettura intensiva di un'opera permette di ricostruire lo sviluppo narrativo, l'evoluzione dei

personaggi e l'ambiente. Abbiamo letto e raccontato l'Inferno dall'inizio alla fine, come una sorta di *Comoedia pauperum*, una sorta di storia illustrata del viaggio narrato nel poema.

Nostri compagni di viaggio sono stati, oltre al testo:

- commedia in HD, video su youtube
- miniature Trecentesche anni quaranta del manoscritto Holkam 514 mosc. 48 della Bodleyan Library di Oxford
- illustrazioni di Gustave Doré e Botticelli
- Dante per gioco di Bigazzi canocchi

Sì, abbiamo disegnato molto, perché come dice Daniele:

“C'è un'ultima cosa da dire prima di arrivare al cuore della lettera: “come si legge la Commedia?” la mia risposta è che per leggerla va immaginata, così ce la si gode di più. Bisogna proprio provare a immaginarla e sentire i suoni, al posto di ascoltarla e basta”

La lettura del testo è stata sempre corredata da esercizi per andare in profondità, per costruire un repertorio di esercizi ermeneutici, utili per l'analisi del testo, la sua comprensione e la riflessione personale. Tutti questi lavori sono raggruppati nel taccuino e costituiscono gli appunti, il materiale di decodifica da cui attingeranno per scrivere la lettera recensione. Sono lavori singoli, a coppie o a gruppo che hanno lo scopo di:

- fissare l'argomento: storyboard, rappresentazione grafica, carte d'identità dei personaggi
- rielaborare, riscrivere, tradurre: tg commedia, riscrittura da punti di vista diversi, traduzione in italiano moderno, inventare pene e contrappassi, inventare nomi e caratteristiche dei demoni,
- cercare connessioni: schema a Y, attivatori grafici, annotazioni personali, schemi grafici sui personaggi, attualizzazioni

Io credo che tre siano i livelli di comprensione da perseguire: comprendo quello che succede, capisco i legami all'interno dell'opera, con il periodo storico in cui è stata scritta e il pensiero di Dante e in ultimo mi chiedo che cosa significhi per me, cosa ha da dirmi.

La Divina Commedia è in primis una grande opera di narrazione, il racconto di un viaggio, di un pellegrinaggio. Come in buona parte dei racconti con un viaggio, da Il signore degli Anelli a Pinocchio, il protagonista si evolve cresce, si forma e l'ambiente è non solo sullo sfondo ma diventa luogo di riflessione e, spesso, la spinta al cambiamento. La sfida vera è tradurre per i ragazzi quel mondo, permettere loro di comprendere l'opera, creare connessioni con la loro vita quotidiana, marcare somiglianze e differenze. L'Inferno è un luogo reale che i ragazzi imparano a conoscere insieme a Dante, tuttavia loro ignorano le coordinate geografiche del tempo e hanno difficoltà di fronte alle similitudini che il poeta propone per spiegare ciò che vede. Vi basti pensare che di fronte alla similitudine “quelle **fiere** selvagge che 'n odio hanno tra Cecina e Corneto **i luoghi còliti**. (XIII, 8.9) alla domanda chi sono le fiere mi sono sentita rispondere “gazze e mucche”, oppure dopo aver letto la similitudine famosissima del V canto, quella sul volo degli stormi e delle gru, sono riusciti a capire appieno di cosa si stesse parlando, solo dopo aver visto i video su you tube. Nulla deve essere dato per scontato, così le similitudini che servivano ai lettori medievali a decodificare meglio il messaggio, nel nostro caso possono diventare un altro enigma.

Dite, il Flagetonte, il sangue e il fuoco) . L'analisi e la classificazione dei colori dell'inferno è stata importante per confermare che:

“L'inferno è un luogo in cui si sentono pianti, gridi di dolore, strepiti e gemiti, è un posto buio, scuro, con pochissima luce, è il luogo della morte, dell'assenza di gioia e dei colori brillanti. È abitato da persone senza dignità e umanità, che non possono più scegliere perché in vita hanno scelto di andare contro le leggi di Dio” (Emma)

La geografia dell'inferno: diventiamo ricercatori

Alcune domande che mi hanno posto i ragazzi, mentre camminavamo su e giù per l'inferno con Dante, mi hanno messa in seria difficoltà. È curioso che molte siano le stesse che pone Dante a Virgilio, queste sono le principali domande di carattere geografico:

Da dove nascono i fiumi infernali? E come mai uno è fatto di sangue?

Da dove provengono i tuoni, i terremoti nell'inferno?

Quanto è profondo il lago formato dal Cocito?

Chi ha Costruito la città di Dite? E tutti gli elementi antropici dell'inferno (come le tombe degli eretici)

Queste domande mi hanno mostrato proprio come il loro interesse sia ancora legato alla dimensione del particolare, a ciò che si può toccare e misurare. Sono davvero ancora in “picciotta barca”.

Una volta individuato le domande più interessanti (e quelle su cui ero in grado di ipotizzare una risposta) lo ho suddiviso in gruppi, ho fornito loro materiali e fatto in modo che diventassero loro gli esperti e provassero a fornire ai compagni le risposte. È stato il caso, ad esempio, del Veglio di Creta per spiegare l'origine dei fiumi. Qualora non fossi stata in grado di trovare materiale e soprattutto risposta, le domande sono state raggruppate nel file “questioni irrisolte” che speriamo di porre all'esperto che verrà a trovarci a scuola.

Conclusioni

In questo percorso, dentro un'opera letteraria così complessa, ho provato a tenere insieme la lettura rigorosa del testo, che veniva letto, commentato, raccontato e parafrasato ad alta voce e la visione delle miniature del tempo e degli straordinari video “commedia in HD. La fase successiva è stata sempre l'analisi del testo attraverso tecniche ermeneutiche più sopra illustrata e la rielaborazione e riscrittura. In ultimo il momento più delicato: ciò che un'opera dice a noi, come ci ispira e come possiamo connetterla alla nostra vita. È stato un percorso lungo e pieno di discussioni sulla letteratura e su Dante.

Vorrei concludere con le annotazioni di due alunne a cui ho assegnato da presentare alla classe il canto XXVI dell'*Inferno*, usando la struttura delle mie lezioni in classe come modello:

Ho avuto modo di commentare il canto XXVI dell'Inferno. Mi è piaciuto toccare con mano uno dei canti più importanti dell'Inferno, provare a spiegare come se fossi un professore. Mi è piaciuto anche inventare le pene per i dannati. Mi è piaciuto riflettere sulla crudeltà di Dante nell'assegnare le pene. Mi è piaciuto lavorare in gruppo

sulla Commedia. Mi è piaciuto poter dire il mio pensiero anche sui canti che mi sono piaciuti di meno. In poche parole mi è piaciuto tutto. Ho trovato una sola connessione con la Commedia: i libri come l'Iliade e, in parte, l'Odissea, direi che hanno la stessa forza poetica. (Margherita)

Ti dico un'ultima cosa. C'è un punto della Divina Commedia che credo possa collegarsi a un momento della tua vita. Ecco: Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura / che la diritta via era smarrita. Ognuno nella vita si perde ed è difficile ritrovare la giusta strada, esattamente come capita a Dante. Ci vogliono una guida giusta, qualcuno che ti protegga, anche da lontano, e forza di volontà - (Aurora)